
4. TESTI MAGICI

I confini fra medicina e magia sono, in realtà, sfumati; nel papiro medico di Londra le parti mediche e magiche all'incirca si bilanciano, mentre il papiro Leiden I 348, occupato principalmente da formule contro dolori alla testa e al ventre (Borghouts 1971), comprende una parte di magia tanto estesa da non poter essere più considerato un testo medico. Gli stessi testi del *corpus* medico vero e proprio contengono una massa di informazioni comprensibili soltanto sullo sfondo della religione egizia, e ricerche più accurate potrebbero accrescerne ulteriormente la quantità. A ciò va aggiunto che, anche sul piano sociale, in molti casi non sussisteva alcuna separazione tra medico e mago; si trattava spesso delle stesse persone che si fregiavano dell'uno e dell'altro titolo.

La parte più rilevante dei testi magici consiste in formule o scongiuri, di lunghezza variabile da poche righe a una o due pagine. Quasi tutti i testi magici utilizzati nella medicina appartengono alla magia apotropaica: con l'ausilio delle formule si tentava di eliminare le malattie, non di minacciare qualcun altro mediante un'attiva magia 'nera'. Si riteneva che la maggior parte delle malattie fosse causata da demoni (per es., i morti che non hanno trovato pace); una serie intera di termini egizi per indicare le malattie designa tanto le malattie stesse quanto i demoni che le causano. Questi ultimi potevano penetrare nei corpi attraverso le diverse aperture e recare danni. Così, per esempio, i *Trattati dei vasi* del papiro Ebers (per il resto puramente medico) riferiscono di un demone della decapitazione che taglia i vasi sanguigni dalle orecchie al cuore, considerato sede della ragione, procurando la sordità. In molti testi magici un paziente già ammalato o un possessore di amuleti (di norma non ancora ammalato) cerca di proteggersi nei confronti dei demoni affermando che ogni parte del suo corpo è di origine divina. Un esempio tra tanti è la formula 12 del papiro Leiden:

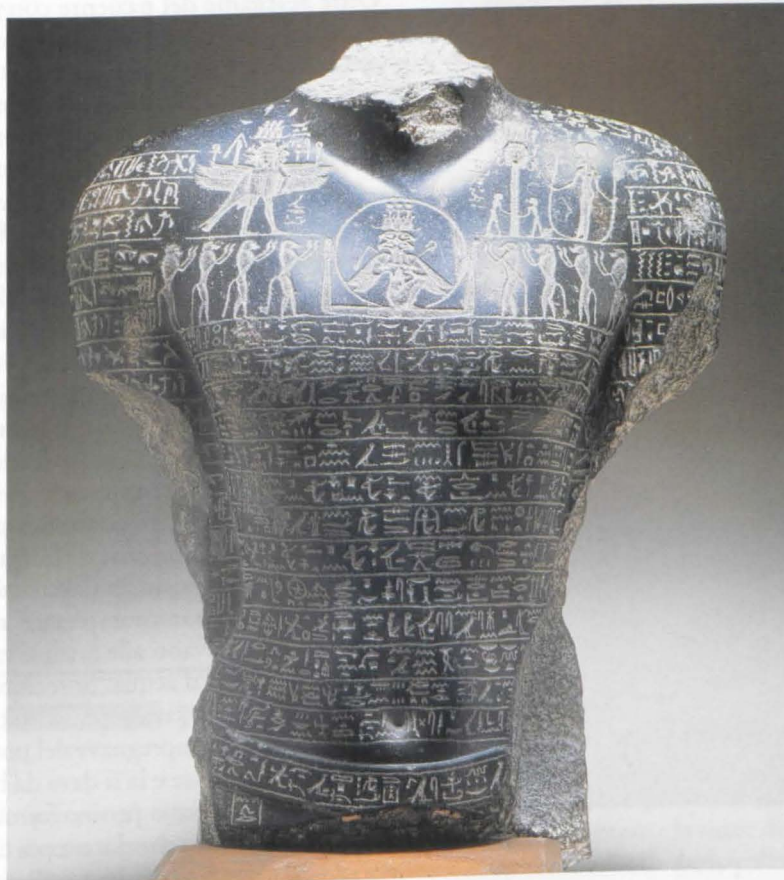
La protezione [della testa] di NN, figlio di NN, è la protezione di quella testa di colui che si sveglia in buona salute: Atum, il padre degli dèi. La protezione della tempia della parte sinistra è la protezione di quella tempia di Atum. La protezione del suo occhio della parte destra è la protezione di quell'occhio di Atum, che allontana l'oscurità dopo le tenebre. La protezione del suo occhio della parte sinistra è la protezione di quell'occhio di Horo, che scaccia il giorno di Luna nuova. (Borghouts 1971, p. 20)

La formula enumera una quantità di altre parti del corpo in ordine anatomico e finisce come segue: «i suoi piedi sono le piante dei piedi di Shu quando attraversa il lago, quando cammina attraverso il mare. Non c'è in lui parte del corpo che sia libera da un dio».

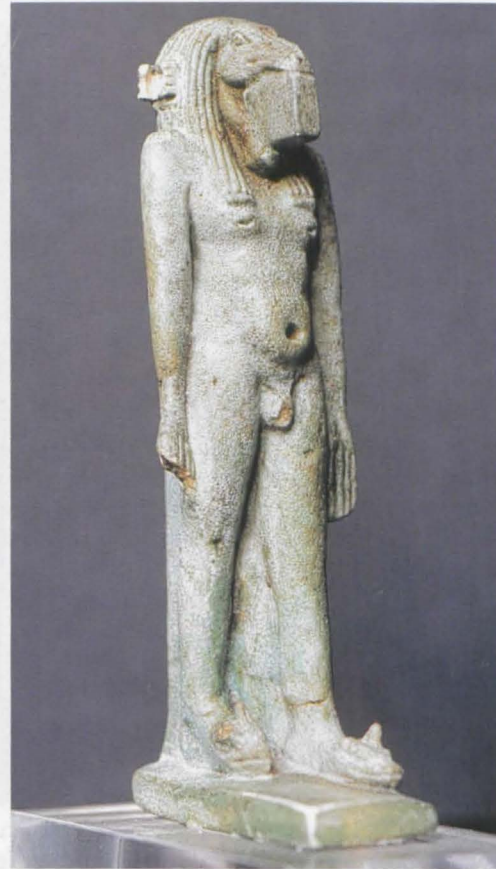
In base alla logica presupposta, ogni parte del corpo del paziente sarebbe collegata con gli eventi del mondo. La malattia non colpirebbe il solo individuo, ma minaccerebbe il mondo intero. Quando, nell'esempio precedente, è minac-

TAVOLA III

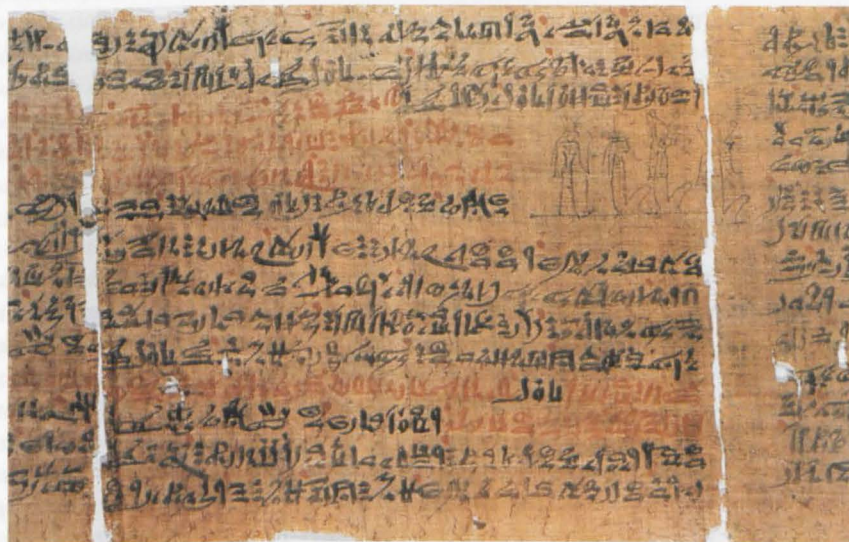
OGGETTI E TESTI MAGICI



1



2



3



4

1. Statua magica dalla tipica decorazione testuale e figurativa che la ricopre per intero; questa doveva caricare di forza magica l'acqua che era fatta scorrere su di essa (IV sec. a.C.?).
2. Statuetta di Thot dai singolari calzari a testa canina, iconografia strettamente legata alla funzione protettiva del dio (Età Tolemaica).
3. Papiro col *Racconto di Iside e Ra*, testo incentrato sulla potenza magica della dea che si appropria della potenza del dio Sole (Nuovo Regno).
4. Bastone magico d'avorio del Medio Regno. La decorazione è costituita da una serie di figure divine apotropaiche. Si riconoscono, tra le altre, quelle di un cobra alato e di un genio tipo Bes; all'estrema destra si osserva, parzialmente conservato, un ippopotamo eretto.



Fig. 3 - La magia legata al cosiddetto ciclo delle paludi di Chemmi.

Questo ciclo costituisce il punto di riferimento per una serie di testi che prestano particolare attenzione alla protezione della madre e del figlio: (A) la dea Iside con Horo, il figlio avuto da Osiride; (B) Horo, chiamato anche Harpocrate ('Horo il fanciullo'), è associato nell'Età Tarda alle pratiche magiche, e compare nelle cosiddette stele di 'Horo sui coccodrilli', insieme ad animali nocivi (coccodrilli, serpenti, scorpioni, ecc.) che devono essere esorcizzati con scongiuri.

ciato l'occhio destro, si mette in pericolo il corso del Sole, mentre nel caso dell'occhio sinistro è il corso della Luna a essere minacciato. Si tentava così di guadagnare per la guarigione l'appoggio dei grandi dèi del pantheon egizio (solo questi ultimi sono menzionati nei cosiddetti testi di divinizzazione delle parti). Il desiderio di interessare il mondo degli dèi al destino del paziente può arrivare alla minaccia. Un esempio drastico si trova sul *verso* del papiro Chester Beatty V (nelle fonti: Beatty VI): se gli dèi non giungono in aiuto del paziente che ha dolori di testa, allora il mago staccherà la testa a una vacca nel tempio di Hathor (dalla forma di vacca), e farà lo stesso con un ippopotamo nel tempio di Seth (che poteva essere rappresentato come un ippopotamo); avvolgerà Sobek (dalla forma di coccodrillo) in una pelle di coccodrillo, Anubi (dalla forma canina) in una pelliccia di cane, e spacherà il cielo in due (Gardiner 1935, p. 51 e tavv. 28-29).

Più frequentemente, tuttavia, il paziente era equiparato a un solo dio. Si tratta, di solito, di Horo, figlio di Iside, la cui vita, raccontata nel mito, lo predestinava esplicitamente al ruolo di paziente; quando infatti è un bambino piccolo e indifeso, Horo è allevato di nascosto nei papireti del Delta del Nilo, e corre innumerevoli pericoli a causa delle insidie di

Seth, l'assassino di suo padre Osiride; riesce tuttavia sempre a salvarsi e alla fine, da adulto, sconfigge Seth.

Oltre al legame del paziente con gli avvenimenti divini e cosmici mediante la recitazione ad alta voce della formula magica da parte del medico, i testi magici contengono anche disposizioni pratiche per rafforzare l'efficacia della magia. I farmaci somministrati sono scelti per lo più con riferimento al contenuto della formula magica recitata. Il procedimento vale anche per numerose ricette dei testi medici veri e propri, ma è difficile fornirne una prova poiché in molti casi la formula magica manca. L'efficacia delle formule poteva essere rafforzata ripetendole più volte (spesso sette) una dopo l'altra, oppure scrivendole su un pezzo di lino con cui il paziente era fasciato. Una serie di formule magiche è stata tramandata dalle cosiddette 'statue guaritrici', completamente coperte di testi, davanti alle quali si trovava una bacinella d'acqua. Si recitavano le formule; si versava sopra la statua l'acqua che, così, s'impregnava del potere delle formule stesse e la si dava da bere al paziente. Esistevano persino formule pensate per un effetto che durava per tutta la vita. Verso la fine del Nuovo Regno (1075 ca.) si aveva l'abitudine di appendere al collo dei bambini appena nati amuleti di papiro racchiusi in piccoli contenitori di legno affinché li proteggessero per tutta la vita dalle moltissime malattie che vi erano enumerate.

La molteplicità delle formule magiche rivela quali malattie e cause di morte fossero soprattutto temute dagli Egizi.

Al primo posto stanno i morsi e le punture di animali velenosi; una gran parte dei testi magici tenta di guarire le punture degli scorpioni e i morsi dei serpenti. Formule contro i coccodrilli e, più raramente, i leoni hanno carattere principalmente preventivo, poiché in questi casi l'aiuto arrivava generalmente troppo tardi. Una parte considerevole è diretta contro i dolori di testa e di pancia, nonché contro gli aborti. I testi degli amuleti includono malattie della pelle in quantità sorprendente, ma i loro nomi possono essere confrontati con le denominazioni moderne solo in rarissimi casi. Determinate stagioni erano inoltre particolarmente pericolose: il papiro chirurgico Edwin Smith contiene sul *verso* formule contro le epidemie che comparivano specialmente nei cinque giorni supplementari (epagomeni) dopo l'inizio dell'inondazione del Nilo, e che s'immaginavano propagate da demoni vaganti attraverso il paese agli ordini della dea delle malattie dalla testa di leonessa, Sekhmet. Una formula su un papiro di Torino enumera infine circa 70 differenti cause di morte, contro le quali serviva la protezione di un decreto regale del dio Osiride (per es., morte per annegamento, per morso di un uomo o per aver ingoiato una spina di pesce).

CHRISTIAN LEITZ